# ISOLATI E DIMENTICATI

## L'impatto delle restrizioni da covid-19 nell'hotspot di Samos

STILL I RISE

Settembre 2021

# ISOLATI E DIMENTICATI

## L'impatto delle restrizioni da covid-19 nell'hotspot di Samos

Da quando il Centro di Accoglienza e Identificazione (RIC) di Samos è stato istituito nel 2016 per ospitare rifugiati e richiedenti asilo in arrivo sulle coste greche, il sovraffollamento e le deplorevoli condizioni di vita nei campi sono progressivamente peggiorati. La pandemia da COVID-19 non solo ha esacerbato tale situazione, ma ha aumentato ulteriormente l'esposizione al rischio e a condizioni potenzialmente pericolose per la vita dei residenti, inclusi i membri più vulnerabili della popolazione.

Nei campi profughi greci infatti le persone sono soggette a misure di contenimento più restrittive rispetto alla popolazione locale, ma contemporaneamente le misure preventive di protezione contro il Covid-19 sono minime. Ciò ha portato a un aggravarsi delle terribili condizioni già esistenti, provocando un aumento della tensione e della frustrazione tra gli abitanti dei campi.

Come descritto nel report congiunto di Refugee Rights Europe e Still I Rise[1], la reclusione in questi luoghi incide gravemente sulla salute mentale delle persone ed espone i minori a forme di abuso e violenza ancora maggiori e diversificate.

Nei periodi di lockdown, Still I Rise ha adattato la propria metodologia educativa al fine di continuare a garantire, anche da remoto, l'istruzione e le attività di supporto psicosociale agli studenti del centro Mazì. Attraverso gli occhi e le voci dei bambini e delle loro famiglie, le testimonianze orali, fotografiche e audiovisive raccolte durante l'ultimo anno mostrano come gli abitanti del RIC di Samos si trovino esposti a condizioni rischiose, degradanti e umilianti rispetto agli standard greci e internazionali in materia di diritti umani, per di più durante una crisi sanitaria globale.

Sebbene la realtà descritta sia quella dell'hotspot di Samos, questa situazione purtroppo non si limita ai confini dell'isola.

1 "Unaccompanied Children at the Gates of Europe. Voices from Samos", April 2021.
Link: https://www.stillirisengo.org/site/assets/files/1290/rre_unaccompaniedchildrenatthegatesofeurope.pdf



### Preoccupazioni della Comunità Internazionale per la situazione sulle Isole dell'Egeo prima della pandemia da COVID-19

Istituzioni europee, organizzazioni internazionali e, soprattutto, della società civile hanno lanciato sistematicamente appelli alle autorità greche, denunciando situazioni di abuso, maltrattamento e indigenza che costituiscono la quotidianità della popolazione del campo. Nell'ottobre 2019, il **Commissario per i Diritti Umani del Consiglio d'Europa** ha rilasciato una dichiarazione in seguito alla visita ai RIC di Moria (Lesbo) e Vathy (Samos), lanciando un allarme sulla realtà angosciante cui si è trovata di fronte:

*È una situazione al limite. I campi che ho visitato sono ampiamente sovraffollati e vi è una grave mancanza di servizi igienico-sanitari e cure mediche. Le persone stanno in fila ore e ore per ottenere del cibo e recarsi ai bagni, ammesso che questi siano disponibili. A Samos le famiglie tolgono le rocce per fare un po' di spazio sui pendii scoscesi e per poter allestire i loro rifugi improvvisati, spesso fatti di alberi che loro stessi hanno tagliato. Tutto ciò non ha più nulla a che fare con l'accoglienza dei richiedenti asilo. È una lotta per la sopravvivenza.*[2]

Al 31 dicembre 2019, prima che la pandemia colpisse l'Europa, il RIC di Samos ospitava 7.765 persone, ovvero il 1.200% in più rispetto alla sua capacità massima.[3]

2 CoE Commissioner Human Rights Country visit, Greece must urgently transfer asylum seekers from the Aegean islands and improve living conditions in reception facilities. Link: www.coe.int/en/web/commissioner/-/greece-must-urgently-transfer-asylum-seekers-from-the-aegean-islands-and-improve-living-conditions-in-reception-facilities
3 National Situational Picture Regarding the Islands at Eastern Aegean Sea (31/12/2019). Link: https://infocrisis.gov.gr/7363/national-situational-picture-regarding-the-islands-at-eastern-aegean-sea-31-12-2019/?lang=en

## La risposta alla pandemia da COVID-19: più restrizioni ma nessuna misura preventiva

Quando, a marzo 2020[4], l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) ha dichiarato lo stato di pandemia, i governi di tutto il mondo hanno improvvisato delle azioni per affrontare la crisi sanitaria. Nonostante l'angoscia e il caos siano ormai diventati la regola, le conseguenze dell'emergenza non sono state uguali per tutti. Per i rifugiati e richiedenti asilo nei RIC, il COVID-19 ha significato ulteriori restrizioni alla loro libertà di movimento e una maggiore negligenza nei confronti delle loro vulnerabilità ed esigenze, mentre gli sforzi volti alla prevenzione e al potenziamento dei servizi nelle strutture sono stati estremamente limitati.

Il 21 marzo 2020 i Ministeri greci dell'Immigrazione e dell'Asilo, della Salute e della Protezione Civile, hanno messo a punto un piano operativo chiamato "**Progetto AGNODIKI**" (Σχέδιο «ΑΓΝΟΔΙΚΗ»)[5] che stabiliva il protocollo per gestire i focolai nelle strutture ricettive per rifugiati e richiedenti asilo. Il piano limitava l'ingresso dei dipendenti e imponeva ulteriori restrizioni e limitazioni all'entrata e all'uscita dei residenti del RIC, con la sola eccezione di un elenco prestabilito di motivi fondamentali. In particolare, il piano specificava che la struttura dovesse essere messa in quarantena e tutti i **casi di COVID-19 (confermati e sospetti) dovessero essere isolati e curati in situ**[6]. Ciò contravviene alle disposizioni generali di EODY[7] applicate al resto della popolazione in Grecia e costituisce un trattamento discriminatorio sulla base dello status amministrativo dei residenti del RIC.

Secondo quanto dichiarato dal governo, le autorità responsabili della struttura avevano il dovere di divulgare ogni giorno informazioni sulla prevenzione del virus, di sanificare "aree comuni" e maniglie delle porte con disinfettante, e di sospendere le attività al chiuso. Il **Piano prevedeva anche la fornitura di unità mediche aggiuntive** (aree per le visite, la cura e l'isolamento), il monitoraggio giornaliero e controlli ai punti di ingresso e di uscita delle strutture, nonché la segnalazione di eventuali casi sospetti e la registrazione di tutto lo staff. Ciò nonostante, le segnalazioni e le testimonianze provenienti dal RIC rivelano che nessuna di queste misure di prevenzione e potenziamento della struttura è stata adeguatamente pianificata e implementata.

Inoltre, nei RIC e nelle strutture di accoglienza per rifugiati di tutto il territorio, sono rimaste in vigore le restrizioni di movimento, con successive estensioni delle misure indipendentemente dalla situazione epidemiologica. Un approccio opposto è stato invece adottato nel resto del paese, dove le restrizioni sono state abolite a maggio 2020. Il RIC di Samos, così come le altre strutture presenti sul territorio, è stato soggetto a coprifuoco permanente, e non temporaneo, dalle 19:00 alle 7:00 per oltre un anno.

Alla luce di ciò, considerando soprattutto che non è stato registrato alcun caso di COVID-19 tra i residenti del RIC di Samos fino a settembre 2020, questo livello di restrizioni **ha penalizzato enormemente la comunità di rifugiati e richiedenti asilo, criminalizzandoli** per condizioni di vita che non dipendevano da loro, senza contare che la decisione di applicare un lockdown eccessivamente restrittivo andasse contro le raccomandazioni tecniche dell'OMS[8] e del Centro Europeo per la Prevenzione e il Controllo delle Malattie (ECDC)[9] in merito alla prevenzione e al controllo di focolai nei centri di accoglienza e detenzione per migranti e rifugiati.

Infatti, la situazione di sovraffollamento del RIC e le condizioni di vita degradanti rendono praticamente impossibile la limitazione di movimento delle persone e il rispetto delle misure minime di prevenzione contro il COVID-19. Al contrario, **come raccomandato dall'ECDC**, le priorità dovrebbero includere, tra le altre:

*Nel caso in cui il distanziamento fisico e le misure di contenimento del contagio non potessero essere messe in atto, si dovranno adottare delle misure per decongestionare ed evacuare i residenti.*

*Fornire in maniera gratuita ed equa misure di prevenzione, test, cure e*

4 WHO Director-General's opening remarks at the media briefing on COVID-19 - 11 Marzo 2020. Link: www.who.int/director-general/speeches/detail/who-director-general-s-opening-remarks-at-the-media-briefing-on-covid-19---11-march-2020

5 Decree No. D1 a/GP 20030/2020. Link: http://www.et.gr/idocs-nph/search/pdfViewerForm.html?args=5C7QrtC22wHUdWr4xouZundtvSoClrL8vpT_5XF80JN5MXD0LzQTLf7MGgcO23N88knBzLCmTXKaO6fpVZ6Lx3UnKl3nP8NxdnJ5r9cmWyJWelDvWS_18kAEhATUkJb0x1LIdQ163nV9K--td6SIuX7DLrSFAlxdHMlW9VC-tPaMCZk7b_199xaQ3IcZ0H4h

6 Submission of the Greek Council for Refugees to the Committee of Ministers of the Council of Europe concerning the groups of cases of M.S.S. v. Greece (application no. 30696/09) and Rahimi v. Greece (8687/08). Link: https://rm.coe.int/native/09000016809f5506

7 National Public Health Organisation, guidelines. Link: https://eody.gov.gr/en/covid-19/

8 Interim guidance for refugee and migrant health in relation to COVID-19 in the WHO European Region, 25 March 2020 (produced by WHO/Europe). Link: www.euro.who.int/__data/assets/pdf_file/0008/434978/Interim-guidance-refugee-and-migrant-health-COVID-19.pdf

9 Guidance on infection prevention and control of coronavirus disease (COVID-19)in migrant and refugee reception and detention centres in the EU/EEA and the United Kingdom, 15 giugno 2020. Link: www.ecdc.europa.eu/sites/default/files/documents/COVID-19-guidance-refugee-asylum-seekers-migrants-EU.pdf

*assistenza per i migranti e i rifugiati nei luoghi di accoglienza e di permanenza è fondamentale in ogni momento, ma in particolar modo in un contesto come quello del COVID-19.*

## La pandemia e l'hotspot di Samos

Nonostante il piano del "progetto AGNODIKI" di aumentare le capacità del sistema sanitario e di attuare ulteriori misure sanitarie all'interno del campo, non è stata prevista alcuna procedura per preparare la struttura a eventuali focolai. I ministri responsabili e le autorità del campo hanno dimostrato una **gestione negligente della pandemia** all'interno del RIC. Un esempio è rappresentato dalla creazione sbrigativa di un'area per la quarantena, collocata nella cosiddetta 'Safe Zone' ("zona sicura" dove risiedono i minori non accompagnati) e negli uffici amministrativi delle organizzazioni operanti nel RIC, solo dopo che i primi casi di Covid-19 sono stati registrati all'interno del campo a settembre 2020[10]. Inoltre, i container erano collocati in prossimità della clinica medica del RIC, il che ha limitato notevolmente l'accesso alle cure mediche da parte dei residenti del campo per tutti i problemi di salute non legati al COVID-19. Tali uffici si sono rivelati inadatti e impreparati alla ricezione e alla cura dei pazienti:

"

*Siamo stati messi in isolamento nel container UN1, che di solito viene utilizzato come ufficio. Nel container ci sono 2 stanze e un bagno, ma non c'è la doccia. Dormivamo per terra e le uniche cose che abbiamo trovato per dormire sono state una zanzariera e un lenzuolo che erano stati lasciati nell'ufficio. - J.*

"

Dato il numero crescente di casi tra settembre e ottobre 2020, l'area di quarantena improvvisata si è rivelata inadeguata in termini di risorse e pericolosa per i residenti del campo obbligati alla quarantena. Questo ha contribuito ad aumentare nelle persone un senso di insicurezza e di esposizione a ulteriori pericoli.

10 Greek Council for Refugees, Country Report: Greece. 2020 Aggiornamento.
Link: https://asylumineurope.org/wp-content/uploads/2021/06/AIDA-GR_2020update.pdf

"

*Nello studio medico c'erano molte persone tutte insieme e alcune non indossavano la mascherina. Eravamo tutti insieme, senza mascherine, come in una gabbia, senza alcun distanziamento.*

*Siamo stati portati nella sezione 6, io e la mia famiglia (5 persone), mentre un'altra famiglia di 6 persone era già lì prima di noi, tutti arabi e tutte famiglie, non tutti erano positivi. Alcuni membri della famiglia sono risultati positivi, e tutta la famiglia è stata messa in quarantena con persone sane e malate insieme. - A.D.*

*In questo container vivono 11 persone. Non ci sono letti, solo materassi e sacchi a pelo.- H.N.*

*Non ci hanno dato coperte o vestiti, né sacchi a pelo. Quando siamo entrati abbiamo trovato dei letti, erano 8 ma non tutti avevano il materasso. Non ci hanno dato delle coperte, le abbiamo recuperate da fuori. - A.A.*

"

**La mancanza della dovuta preparazione e attenzione ha messo a serio rischio le vite dei residenti**, creando di conseguenza ulteriori problemi sanitari: a causa delle condizioni igieniche precarie, infatti, chi è passato per le aree di isolamento ha facilmente contratto infezioni cutanee.
A titolo di esempio, il padre di uno degli studenti di Still I Rise è stato trasferito in terapia intensiva a causa di complicazioni dovute a una patologia cardiaca pregressa, dopo essere risultato positivo al test per il Covid ed essere stato messo in isolamento senza un'adeguata assistenza medica.
Allo stesso modo, un bambino con una patologia cardiaca non è stato visitato dagli operatori sanitari, nonostante iniziasse a mostrare segni di problemi respiratori. E ancora, le autorità del campo hanno lasciato una donna al nono mese di gravidanza in una stanza sovraffollata e senza essere monitorata, mettendo così in pericolo sia la vita del bambino che della madre.

"

*Mio figlio ha un problema al cuore e l'ospedale mi ha preso le sue carte. Ho detto al dottore che mio figlio ha un buco nel cuore. Il dottore veniva ogni due giorni a chiederci se avevamo bisogno di qualcosa, per esempio un antidolorifico. Mio figlio aveva qualche problema a respirare e io chiedevo del dottore, ma il dottore non veniva e io lo facevo solo uscire dal container a prendere un po' d'aria fresca. - A.D.*

*Non mi ha visitata nessun medico durante questo periodo, anche quando mi si sono rotte le acque ho dovuto aspettare tre ore. Alla fine, mio marito ha avuto dei grossi problemi con la sicurezza e comunque prima di quel momento il medico non è venuto. Abbiamo chiesto un'ambulanza e, quando è arrivata, la polizia non ha voluto toccarmi, mio marito è stato l'unico ad aiutarmi e ad accompagnarmi fino all'ambulanza. Quando mi hanno portata all'ospedale dovevo partorire normalmente, ma siccome hanno aspettato tre ore e ho avuto un problema hanno dovuto farmi un cesareo e sono rimasta in ospedale per dieci giorni. - Donna incinta*

"

L'insufficienza dell'assistenza medica non si è manifestata solo nei casi più gravi come quelli appena citati, ma è stata persistente e generalizzata per tutti coloro che si sono trovati nella zona di isolamento. I residenti confermano che al centro non è arrivato personale sanitario aggiuntivo, e che era solo l'infermiere del campo a visitarli ogni due giorni, se erano fortunati. Le persone non ricevevano i risultati dei test e il protocollo sanitario non prevedeva un ulteriore test dopo i 14 giorni di quarantena per confermare se fossero sani.

"

*Nonostante avessi con me del paracetamolo che mi era stato dato da MedEqualiteam[11] e delle pillole per il mal di gola, non sono mai stato visitato da un medico durante il periodo di isolamento. - E.B.*

*Dopo 15 giorni, il dottore (lo) ha fatto uscire senza ulteriori conferme, né test né accertamenti. A. era preoccupato perché non sapeva se stesse bene. Aveva paura di diffondere il covid nel campo e ha chiesto che gli facessero un test ma hanno rifiutato: se non te ne vuoi andare verrà la polizia. - A.A.*

"

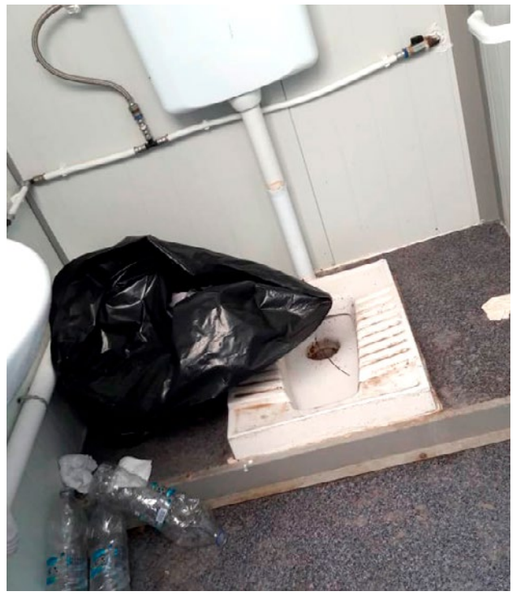
Oltre alla minaccia sanitaria causata dalla pandemia e dalla situazione di sovraffollamento del RIC, le persone in isolamento hanno dovuto affrontare condizioni sanitarie pericolose, oltre all'abbandono delle pratiche igieniche di base. I bagni e le docce erano pochi e diversi "gruppi di isolamento" dovevano condividere servizi igienici sudici che di certo non venivano puliti con regolarità. Tutti gli individui che si trovavano nell'area della quarantena, a prescindere dai risultati dei loro test, erano impossibilitati a seguire le norme di distanziamento sociale e ai residenti con diagnosi di COVID-19 veniva permesso di usare i servizi igienici

11 ONG sanitaria che lavora fuori dal campo.

a disposizione di tutti. Gran parte delle testimonianze raccolte da Still I Rise denunciano il fatto che le persone sottoposte a quarantena non si lavassero ed erano costrette a indossare gli stessi vestiti per tutti i 14 giorni di isolamento.

*Il container era pieno di zanzare e blatte. Nel nostro container c'erano due bagni, ognuno con un lavandino e un wc. Non c'erano docce e non ci hanno mai dato né sapone né kit sanitari per tutto il periodo di isolamento. - E.B.*

*Era molto dura rimanere all'interno*



*del container durante la quarantena. Ci chiudevano dentro. Dopo circa 10 giorni hanno iniziato a lasciare la porta aperta. Quando bussavamo alle volte neanche venivano oppure dovevamo aspettare parecchio tempo. Qualche volta abbiamo dovuto usare una bottiglia perché non potevamo andare in bagno. Andavamo in bagno in un altro container dove stavano 2 persone (uomini). C'erano un wc, un lavandino e una doccia. C'erano molte persone che usavano quel bagno quindi era spesso occupato e bisognava aspettare a lungo. - G.N.*



*Dal wc ogni giorno usciva acqua sporca. Nel container c'era anche una doccia e molte persone sottoposte a isolamento venivano a usare la nostra doccia. Quasi tutti la usavano. Entravano molte persone, si discuteva e c'erano tensioni perché era fastidioso. - M.d.B.*

Anche il cibo e l'acqua in isolamento erano fonte di ulteriore stress e preoccupazione per i residenti. Tutti i testimoni concordano nel sottolineare che la quantità era insufficiente e il cibo spesso era scaduto e ammuffito.

*Il cibo non è buono (avariato o maleodorante). All'inizio ci portavano il cibo ai container, ma dopo un po' hanno iniziato a portarlo all'ingresso dei 6 container. Quindi se tardavi non ricevevi nulla ed eri affamato. - H.N.*

*Portavano la colazione alle 8/8:30 e il pranzo e la cena alle 12. Il cibo era scaduto, non lo mangiavamo, prendevamo solo la frutta e il pane tranne le volte in cui era ammuffito. L'acqua ce la portavano la mattina, 1,5 litri a testa e qualche volta ce la portavamo da fuori. - A.A.*

L'attuazione del piano AGNODIKI ha fallito anche nel divulgare informazioni e fornire cure mediche adeguate, favorendo la diffusione di voci e informazioni false, nonché la discriminazione di coloro che risultavano positivi al COVID-19 nel campo:

> *Le autorità del campo non hanno mai spiegato chiaramente cosa fosse il coronavirus: inizialmente le persone non capivano e quando hanno iniziato a essere messe in isolamento nessuno voleva andare dal dottore perché temevano la quarantena. Non volevano farsi i tamponi. Durante il nostro periodo di isolamento il dottore non è mai venuto a visitarci. Non ci hanno dato né mascherine, né igienizzante per le mani. Andavamo in bagno fuori dal nostro container, dove andavano tante altre persone, ma non ci davano mai l'igienizzante e i bagni erano sporchi, non c'era sapone, carta igienica né acqua. - S.A.*

> *W., un altro minore (non accompagnato), aveva dei sintomi simili ma non è mai andato all'ospedale. Dormivamo insieme nello stesso letto. Non è mai andato dal dottore e non ha mai detto agli addetti alla sorveglianza che stava male perché aveva paura di essere messo in quarantena" -UAM*

## L'immunità diventa impunità per la violazione di diritti umani

Molteplici membri della società civile impegnati nella gestione della crisi dei rifugiati in Grecia hanno denunciato la violazione sistematica dei diritti umani nel RIC e la particolare durezza dell'impatto delle misure per contrastare la pandemia applicate tra la popolazione di rifugiati e richiedenti asilo[12].

Prima che la pandemia colpisse il campo, la documentazione delle condizioni di vita e la raccolta di testimonianze da parte dei ragazzi del centro educativo Mazí sono state determinanti nella decisione della **Corte Europea dei Diritti dell'Uomo**, che a dicembre 2019 ha disposto delle **misure temporanee per il trasferimento immediato** di cinque minori non accompagnati. La Corte ha riconosciuto l'inadeguatezza delle condizioni nell'hotspot e la possibile violazione dell'Articolo 3 della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo, che sancisce il divieto di trattamenti disumani e degradanti.

Più di recente anche alcuni accademici hanno sollevato preoccupazioni riguardo l'impatto sproporzionato che le misure restrittive hanno generato in contesti pericolosi o sovraffollati. Un recente studio pubblicato su The Lancet[13] ha dimostrato che, durante la seconda ondata del virus, i **residenti dei RIC e dei centri di accoglienza in Grecia erano quattro volte più a rischio di contrarre il COVID-19 rispetto al resto della popolazione**. Tra i vari motivi per spiegare questi risultati, gli autori sottolineano che il regime di lockdown rigoroso e prolungato imposto in questi centri, "senza alcuna probabilità di riuscire a rispettare le misure preventive di base anti COVID-19", ha contribuito ad aumentare il rischio di contagio tra la popolazione. Inoltre, il team che ha condotto la ricerca ha rilevato la mancanza di un sistema completo ed efficace di test e tracciamento per i rifugiati e i richiedenti asilo 9 mesi dopo l'inizio della pandemia.

La natura eccezionale della pandemia ha permesso al governo greco di attuare misure straordinarie per gestire la crisi sanitaria, ma ha comportato anche ulteriori traumi per la popolazione dei RIC. Le organizzazioni che lavorano sul campo hanno alzato la voce, attraverso diversi canali, per chiedere un trattamento dignitoso per le persone vittime di questo protocollo di isolamento inumano, e di porre rimedio alla scarsità di misure di protezione nei campi. Non sono state ascoltate.

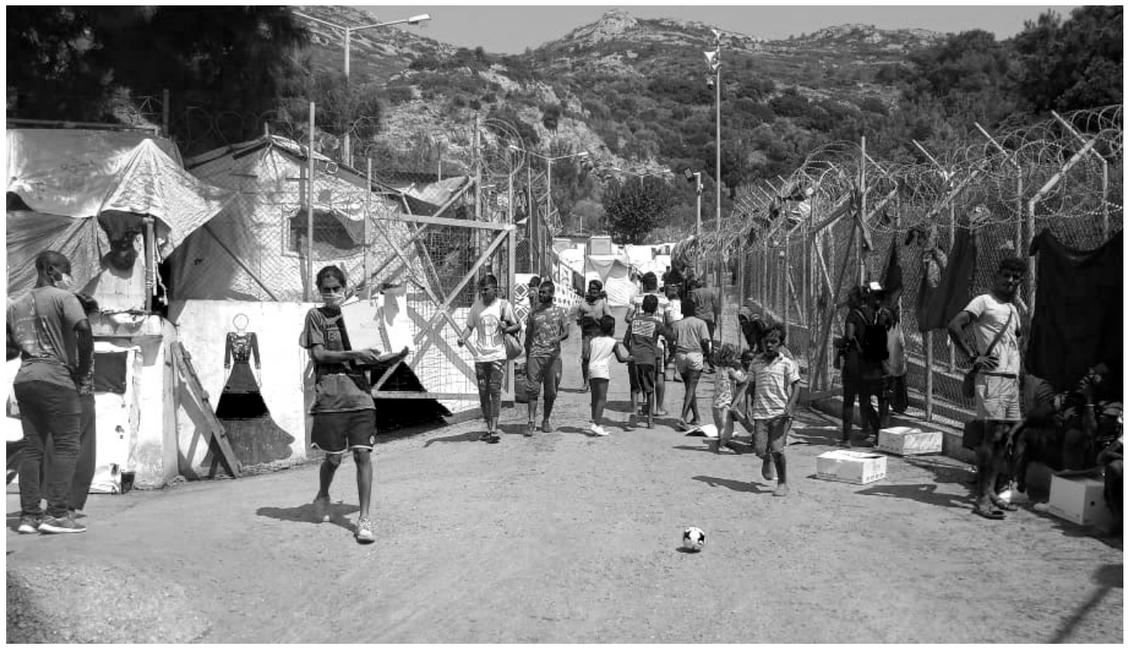
Nel cercare giustizia per i residenti del campo, Still I Rise inizialmente aveva intenzione di fare causa agli autori del quadro legale che ha causato questa situazione, ovvero il Ministro della Migrazione e Asilo, il Ministro della Salute e quello della

12 MSF, Negligent and dangerous COVID-19 response in Bathy, Samos, Ottobre 2020. Link: https://www.msf.org/greece-negligent-covid-19-response-vathy-camp-samos

13 Kondilis, Papamichail, McCann, Carrutherse, Veizis, Orcuttd, Hargreave, The impact of the COVID-19 pandemic on refugees and asylum seekers in Greece: A retrospective analysis of national surveillance data from 2020, 30 Giugno 2021. Link: https://doi.org/10.1016/j.eclinm.2021.100958

Protezione Civile. Tuttavia, la Costituzione greca e più recente legislazione[14] prevede l'immunità per le azioni intraprese da ministri durante i loro mandati, il che renderebbe futile portare avanti qualsiasi azione legale in quanto verrebbe archiviata automaticamente.

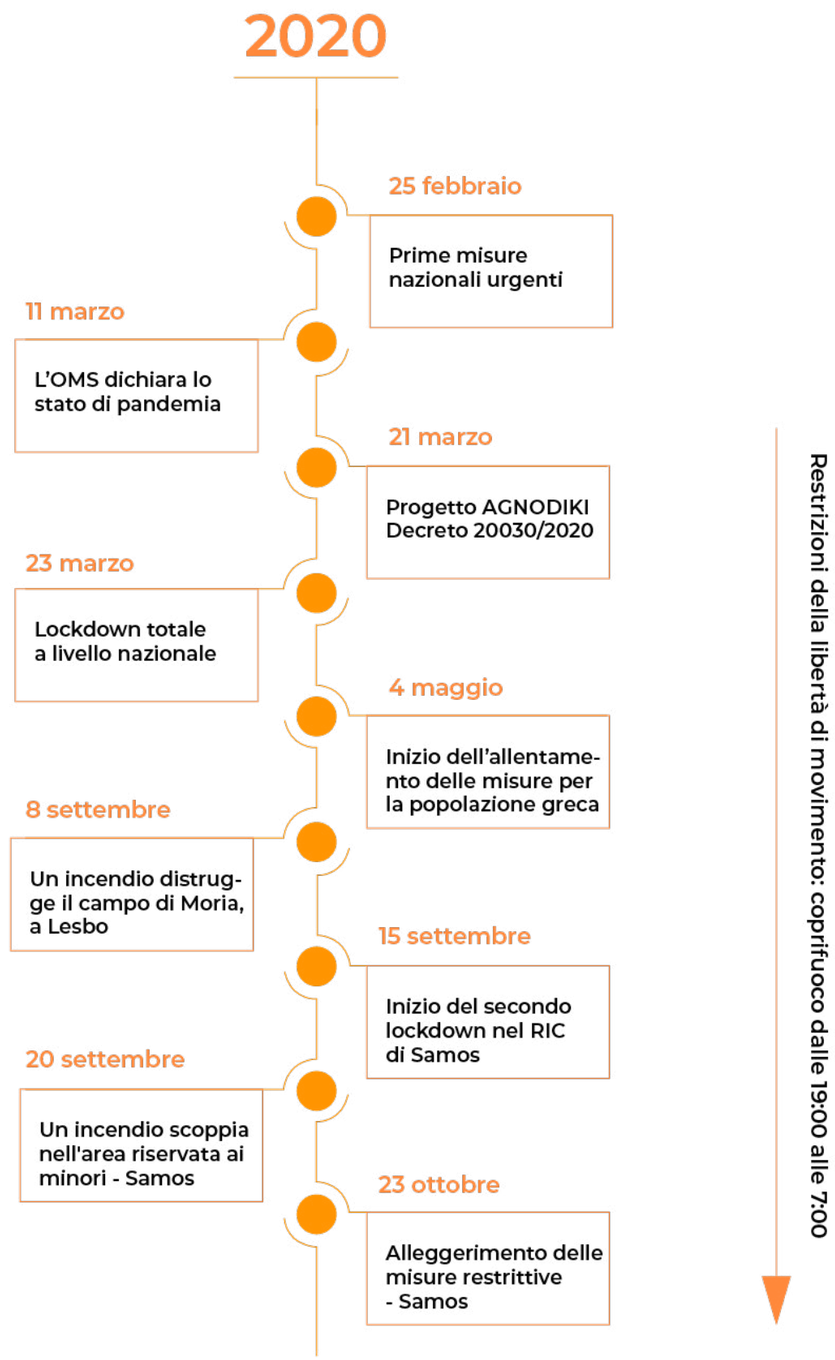
Ancora una volta, non c'è giustizia per le persone più vulnerabili, che rimangono senza diritti e continuano ad essere abbandonate da quelle stesse istituzioni che li hanno rinchiusi mentre cercavano protezione.



**14** Articoli 61 e 86 della Costituzione della Repubblica ellenica.
Link: https://www.hellenicparliament.gr/en/Vouli-ton-Ellinon/To-Politevma/Syntagma/
Link:https://www.ministryofjustice.gr/wp-content/uploads/2019/08/109_Nomos_3126_2003.pdf?fbcli[...]2h7-IcX-4qBUt8MxlUDZnrxcnWUHoNkQeyhuhz6drOe68m4bCO5KIgLOo



## Calendario delle restrizioni nel RIC di Samos



**INDIRIZZO**

Via Adelaide Ristori 44 00197
Roma, Italy

**WEB / EMAIL**

stillirisengo.org
info@stillirisengo.org

**SOCIAL MEDIA**

STILL
I RISE